

Gli eletti

Con le liste così composte, risulteranno eletti coloro che sono stati preferiti dalla base larga del partito

La scelta

Se andremo a votare, saranno i cittadini a scegliere i candidati: se la base vuole il rinnovamento, lo avremo

L'appello

Coinvolgendo la gente, conteremo quelli che davvero vogliono sconfiggere il caimano

Il campo

Isoleremo quelli che agitano le acque contro il nemico nella stessa metà campo senza ricordare il vero avversario

in movimento, casuali simpatizzanti del PdL in cerca solo di un'aranciata): «È giusto partire dal basso, il che non vuol dire delegittimare il lavoro dei dirigenti. Le primarie non sono la medicina contro tutti i mali: se si trova un candidato condiviso, non ha senso fomentare la divisione». In realtà, al di là delle primarie di circoscrizione, il capoluogo piemontese ha la testa su una scadenza politica cruciale: le elezioni comunali del 2011. La successione a Sergio Chiamparino. «Subito dopo la Festa cercheremo il candidato» ha promesso il segretario provinciale Giocchino Cuntrò. Tra i nomi che frusciano in città c'è anche quello del banchiere Alessandro Profumo: «È un uomo che non si sottometterebbe mai alle primarie – ragiona un signore - Non ha truppe dietro di sé, non gioca quel tipo di partita». «Problema suo – taglia corto Raffaele Bianco – Io sono contrario a candidati pescati fuori dai partiti. Certo, se poi candidi Veronesi, lui si impone anche alle primarie. Ma è un'altra storia». Certo, anche sul più trasparente metodo di consultazione democratica qualche incognita graverebbe. Dall'organizzazione della Festa raccontano, con un certo sconcerto, della signora che ha preso in mano il volantino in cui Bersani invita a rimbocarsi le maniche dicendo soave: «Chi è questo? Chiamparino?».

IL SITO DEL PD

IL PROGRAMMA DELLA FESTA
www.partitodemocratico.it

Veltroni non cede il passo: «Questo Paese deve cambiare»

Su Bersani, che lo ha difeso: «Ha qualità umane, il segretario deve tenere tutti insieme». Dopo la lettera al Corsera accolta con freddezza, aspetta gli sviluppi, le mosse di Chiamparino

La mossa

ANDREA CARUGATI

INVIATO A SIENA
acarugati@unita.it

Come la "mossa" dei cavalli del Palio, che forzano il canape, la grande corda, e poi tornano nei ranghi: tutto da rifare. Walter Veltroni pare aver deciso che i tempi per il suo ritorno in campo non sono maturi: il suo no alle Sante alleanze contro il Cavaliere non ha trovato terreno fertile nel Pd, anche Franceschini ormai si è saldato a Bersani nell'idea di un'alleanza democratica che metta insieme tutti gli avversari di Berlusconi. E così prende tempo. In attesa di vedere le mosse di Chiamparino. E di capire quando saranno le elezioni. E tuttavia non arretra di un millimetro, nel merito. Lo si è capito sabato a Siena, prima uscita pubblica dopo la lettera agli italiani sul Corsera che era stata interpretata come la fine del suo auto-esilio dopo le dimissioni da segretario del febbraio 2008.

Dalla festa Pd della Fortezza, poche centinaia di metri da piazza del Campo, Veltroni ha tirato il freno: «Io faccio un altro lavoro, in commissione Antimafia, non il controcanto al segretario. Quello l'ho subito io quando facevo quel mestiere». Ma non è così semplice. Veltroni rientra nel canape, «Non sbatto la porta», assicura, ma resta in campo. «Ci si metta il cuore in pace, in quella lettera ho scritto quello che penso da tempo, e cioè che la parola chiave del nostro vocabolario dev'essere cambiare e non difendere l'esistente. Questo paese lo dobbiamo rovesciare e io invecchierò continuando a battermi perché l'Italia abbia finalmente, grazie al Pd, una maggioranza riformista in grado di cambiarla radicalmente».

Per essere una marcia indietro, è decisamente pepata. Perché è chiaro in tutti i momenti della serata senese che Veltroni di stare in panchina si è stufato. Arriva, abbronzatissimo e

scortato dalla moglie Flavia, dalla vicina San Casciano dei Bagni, dove sta passando le vacanze. «Niente politica, lo sapete che non rispondo...», si congeda dai cronisti. «Stasera si parla solo del mio libro». Ma poi sono i militanti e la gente comune a costringerlo a violare il suo "embargo", l'applauso che riceve al ristorante del pesce, le decine di mani che stringe, sfoderando il sorriso dei tempi d'oro del pullman. Ma velato da quella «leggera malinconia» che lui stesso rivendica come ingrediente vincente del suo ultimo romanzo, *Noi*. La gente, si diceva. «Mi raccomando, più unità», gli chiede un anziano. E lui: «A me lo dici?». E un altro signore, allo stand dei tappi: «È un po' che non ti vediamo in tv...». E ancora, intervistato dal vicedirettore dell'Unità Pietro Spataro: «Io ho smesso di fare il segretario non per me, che c'ho sofferto, ma per difendere le cose in cui credevo».

Non sono giorni facili, quest'ultimi di agosto: le botte di Rosy Bindi, le carezze di Bersani: «Nel Pd c'è posto per tutti, soprattutto per Veltroni che è stato ed è un grande dirigente del Pd». L'ex leader lascia attendere i ra-

IL CASO

Fioroni: non è detto che il segretario Pd corra per fare premier

ALLA CASINI, NO «Se il nostro obiettivo è fare un'alleanza per il governo del Paese, dobbiamo cercare un soggetto che ampli i consensi di centrosinistra. Se questo non si trova, è chiaro che il candidato del Pd è il segretario. Ma per governare il Paese, bisogna fare questo tentativo». Così, in un'intervista alla Stampa, Giuseppe Fioroni, deputato del Pd, che nei giorni scorsi aveva già evocato «un Prodi del terzo millennio» per la leadership del Partito democratico. «A me piace che venga rievocato il nuovo Ulivo. L'importante è che non serva a riproporre lo schema che vorrebbe Casini: voi pensate al campo di sinistra che ai moderati ci penso io».

gazzi del bar con la macchina fotografica in mano per rispondere: «Lo ringrazio, conferma le qualità umane della persona e il senso di responsabilità, io quel mestiere l'ho fatto, so che si fa così, cercando di tenere tutti insieme...». Ma dal merito della linea bersaniana, dal nuovo Ulivo alle alleanze da Vendola a Fini, si tiene alla larga. Incalzato da Spataro, alla fine sbotta: «Eh, no, adesso basta, io faccio un altro lavoro, in commissione Antimafia, ed esprimo solidarietà per chi fa il segretario, visto quello che ho passato io...». È chiaro però che la sua idea di Pd, quella per cui dice di volersi battere fino alla vecchiaia, è assai distante da quella dell'attuale vertice del partito. Di fronte allo sbriciolarsi del berlusconismo, l'ex segretario morde il freno: «Sbaglierò, ma ho l'impressione che anche tanti elettori di centrodestra stiano ca-

La città del Palio

A Siena vorrebbe parlare del suo libro, la gente lo trascina in politica

Ai canapi

Come i cavalli del Palio ha forzato la partenza e adesso torna al palo

pendo cosa è stato il berlusconismo, e che potrebbero orientarsi verso un'alternativa... e noi dobbiamo fargliela trovare». «Non mi rassegnò alla conservazione dell'esistente», insiste. Ma lancia una battuta velenosa contro chi ha visto nella lettera al Corsera la sua seconda discesa in campo: «Ormai se uno dice una cosa si pensa solo a quali tornanti personali abbia in mente, io ho detto quello che penso da tempo, e nessuno si può sorprendere...». Gli applausi sui passaggi politici sono più tiepidi rispetto all'accoglienza nei ristoranti, dove un anziano si era spinto a sussurrargli «sei un amore». «A me è sempre piaciuto, però non ce l'ha mai spiegato perbene perché si è dimesso», spiega una ragazza sui trent'anni nelle prime file. Veltroni ci gira intorno anche qui alla Fortezza di Siena, resta sulle emozioni che ha provato dopo le dimissioni, torna sulla malinconia («Ma la rabbia mai») e poi si rituffa nel suo libro, soprattutto nei capitoli sugli anni Sessanta, e le pagine inzeppate dall'aranciata Roveta («Sembrava vernice»), e gli Hurrà Saiwa («Un crimine contro l'umanità averli cancellati») e i «mavigliosi pezzetti di cioccolato della Coppa Olimpia». Poi scappa via, in attesa della prossima "mossa".